

◆ *I genitori della ragazza assassinata ieri in aula per ribadire fiducia ai pm dopo le parole del presidente del tribunale*

◆ *No comment del ministro Diliberto sull'intervento del magistrato romano che ritiene impossibile arrivare alla verità*

◆ *Anche il capo della procura romana sceglie la linea del silenzio. Le parti civili si rivolgono al Csm*

«Usano il processo per fare carriera»

Lo sfogo della mamma di Marta Russo dopo l'intervista a Scotti

CARLO FIORINI

ROMA Sbotta la mamma di Marta Russo. Non ne può più delle polemiche, dei polveroni. «Questo processo sta diventando un trampolino di lancio per chi vuole mettersi in luce o per la propria carriera - dice la signora Aureliana -. E ogni giorno invece c'è qualcuno che interviene e commenta. Siamo stanchi e stressati, stiamo pensando di evitare una cerimonia pubblica per l'anniversario. Faremo solo una messa privata nella nostra parrocchia o il 9 giorno del ferimento, o il 14, quando Marta morì. Ma ancora non sappiamo. Anche perché il 12 maggio è anche il compleanno di nostra figlia Tiziana. Per lei tutto è ancora più duro».

È lì sui banchi dell'aula bunker insieme al marito, segue parola per parola l'arringa di Giovanni Arico, che ha impiegato sette ore per chiedere l'assoluzione del suo assistito, Francesco Liparota. L'uscire accusati di essere colui che fornì l'arma del delitto a Scattone e Ferraro. Sette ore per dimostrare che quella condotta dai pubblici ministeri Carlo Lasperanza e Italo Ormanni è un'inchiesta poliziesca, pura «inquisizione». Una tesi che va di moda, su cui stanno facendo quadrato tutti i legali degli imputati. E a favore della quale l'altro ieri ha spezzato una lancia il presidente del Tribunale di Roma Luigi Scotti, facendo esplodere la polemica. Secondo lui, quale che sia il verdetto, la verità non si saprà mai. Chissà se per questo che ieri, in aula, Scattone e Ferraro sembravano distesi, sorridevano. Non erano più cupi come nelle ultime udienze. Provati invece i genitori di Marta. La donna spiega che lei e il marito sono venuti a questa udienza, che pure non è una delle più importanti, proprio dopo l'attacco di Scotti ai pm e alla Corte.



La famiglia di Marta Russo il giorno del conferimento della laurea alla memoria

Ivano Pais

«Siamo venuti apposta - dice Donato Russo -, per ribadire la nostra illimitata fiducia ai pubblici ministeri, ai nostri avvocati e alla Corte d'Assise». Donato, il padre di Marta, dice che è strano che l'intervista a Scotti, fatta qualche giorno fa, sia stata pubblicata proprio il giorno in cui parlavano gli avvocati della Alletto. «Sarà pure una coincidenza - dice -, ma non ci credo molto. Ci sono state troppe coincidenze durante questo processo». Gli avvocati di parte civile comunque stanno raccogliendo i documenti per presentare un esposto al Csm contro la sortita del presidente del Tribunale, la considerano un'ingenuità. E i pm? Abbandonati dal loro capo, Salvatore Vecchione, che si è limitato a dichiarare che non avrebbe dichiarato nulla vista l'imminenza della sentenza? Carlo Lasperanza ieri spiegava a Petrucci, l'altro avvocato di parte civile, il perché del silenzio del capo della procura. Vecchione è convinto che le di-

chiarazioni di Scotti siano un autogol. Certo, offensive nei confronti dei pm, ma anche verso la Corte. Meglio il silenzio dunque. La linea del silenzio è stata scelta anche dal ministro della Giustizia Diliberto, con una motivazione che però ha il sapore del rimprovero nei confronti di Scotti. «Siamo alla vigilia di una sentenza - ha detto ieri il ministro sollecitato dai giornalisti a esprimere un parere -. Per questo, nella mia veste di ministro della Giustizia, posso solo dire no comment». Insomma, ciò che è inopportuno per il ministro dovrebbe esserlo anche per il presidente del Tribunale. Oggi si riunirà anche la giunta dell'Associazione nazionale magistrati con l'or-

dine del giorno il «caso Scotti». Al termine dell'udienza di ieri i legali di Francesco Liparota hanno chiesto la sua assoluzione piena, perché il fatto non sussiste per i reati di porto d'armi, favoreggiamento e concorso in omicidio volontario. In subordine, solo per il reato di favoreggiamento, il legale ha chiesto l'assoluzione per aver agito in stato di necessità a causa delle minacce. Per quanto riguarda la confessione fatta da Liparota ai pm in un primo tempo, l'avvocato Nocita ha sostenuto che questi «è una persona affetta da una grave malattia, la depressione. Dunque, è facile fare pressioni su una persona che è in preda a psicofarmaci». Liparota è accusato di aver procurato a Scattone e Ferraro l'arma del delitto, di averla portata all'Università il giorno prima e di averla chiusa nella cassaforte del professor Carcaterra. Una tesi definita «pura fantasia» dagli avvocati difensori.

L'INTERVISTA

Di Cagno: «Il presidente sbaglia è un procedimento modello»

ROMA Giovanni Di Cagno (Ds), membro laico del Csm, è sconcertato dal fatto che tanti suoi colleghi, in passato pronti a condannare le esternazioni del Pm Carlo La Speranza, ora applaudano l'intervista del presidente del Tribunale di Roma Luigi Scotti. «Bada-te, io non credo che le sue dichiarazioni possano in qualche modo rappresentare un'ingenuità nel processo, perché i magistrati non si faranno influenzare - dice Di Cagno -. Il punto è un altro. Scotti sostiene che comunque vadano le cose da questo processo non è più possibile conoscere la verità. Sia che gli imputati vengano assolti, sia che vengano condannati. Quindi, con riferimento a un procedimento in corso presso il suo ufficio, alimenta un clima di sfiducia nella giustizia. E questo è gravissimo». Gravissimo dal punto di vista politico, perché secondo Di Cagno gli estremi per un provvedimento disciplinare nei confronti del giudice non ci sono. Quindi l'esposto annunciato dagli avvocati di parte civile probabilmente non farà molta strada.

Ogni volta che ci si trova di fronte a un grande processo, e un processo diventa grande, quando è difficile perché le prove sono poche, c'è subito qualcuno che si prende con i magistrati inquisitori. Oppure dice che è la struttura processuale che va riformata. Succede con Sofri, succede ogni volta che c'è un processo che divide. Non è che in realtà questo è un paese poco incline ad accettare la

Giustizia?

«Ma infatti, è sempre così. Io quando ero bambino ricordo il processo Ferraroli. Ma ogni processo indiziario è così. Per questo mi meravigliano le dichiarazioni di Scotti, un magistrato capace e prudente che si abbandona a dichiarazioni qualunque. Non si potrà mai scoprire la "verità" assoluta. Bisogna accettare l'idea che c'è una verità processuale. E tutti dovrebbero essere preparati ad accettare la verità processuale, lui in primo luogo. Non può preventivamente seminare sfiducia nei cittadini».

Cosa ci può essere dietro un giudizio del genere dunque? Forse il presidente del Tribunale sa dell'altro.

«Se sa cose che non conosciamo, aspetti dell'inchiesta secondo lui particolarmente censurabili, allora non avrebbe dovuto rilasciare un'intervista. Avrebbe dovuto fare un esposto al Csm. Io credo invece che il processo Marta Russo, dimostri la bontà del nostro assetto processuale accusatorio. In aula è emerso il video della Alletto, il pesante interrogatorio della Lipari, le presunte minacce. Il dibattimento verte proprio sulla credibilità o meno dei testimoni. Allora perché mettere in dubbio che il processo possa fare giustizia? Il problema semmai è che ci sono pochi processi come questo».

La madre di Marta Russo ha detto che c'è chi usa questo processo per trampolino per la sua carriera. «Non è certamente il caso di Scotti. È un magistrato troppo serio». C.F.

ROMA Cresce, in Italia, il numero dei matrimoni internazionali. E con loro aumenta anche il rischio che, dopo la separazione, madre o padre «rapisano» il figlio portandolo nel loro paese, lontano da quello dell'altro genitore. «Ogni anno - ha spiegato Giuseppe Magno, direttore dell'ufficio centrale per la giustizia minorile del ministero della Giustizia, nel corso di un convegno dedicato proprio al tema della sottrazione internazionale dei minori - si separano circa 900 coppie "miste". Potenzialmente sono tutte situazioni a rischio». In realtà, è difficile quantificare il fenomeno. È possibile solo avere dei dati indiretti. I bimbi nati da coppie italo-straniere, e quindi di potenzialmente a rischio, sono stati, nel 1994, 8.195. Alla fine di febbraio - secondo i dati elaborati da Aurelia Passaseo, presidente del Coordinamento nazionale per la tutela dei diritti dei minori (Cnmdm), su fonte del ministero dell'Interno - erano in corso le ri-

Minori a rischio nei matrimoni misti

Nei divorzi circa 1500 bimbi non vedono più l'altro genitore

cerche di 1.291 minori, di cui 940 stranieri. Ma bisogna precisare, come è stato fatto più volte in passato, che nella maggior parte dei casi si tratta di bambini che sono scappati da casa o dagli istituti e comunque di persone ritrovate, per le quali non è stata ritirata la denuncia di scomparsa. Una terza conferma arriva dai casi in cui sono state applicate le due convenzioni (di Lussemburgo e dell'Aja) che regolano la questione. Nel 1995 - ha spiegato Giuseppe Magno - sono stati 76, nel '96 93, nel '97 101. Una crescita, ha precisato, «che indica anche una mag-

SOTTRAZIONE DEI FIGLI
La proposta della senatrice Mazzucca è di garantire il «patrocinio gratuito»

giore conoscenza di questi strumenti da parte dei genitori che spesso percorrono strade sbagliate. Un dato in parte positivo, quindi, anche perché - come ha sottolineato Luigi Fadiga, presidente del tribunale per i minorenni di Roma - «quello della scarsa informazione sul «cosa fare» dopo la separazione «è ancora un problema gra-

ve sia per i genitori che per gli operatori del diritto». Per arginare il fenomeno, la strada sembra essere quella della maggiore cooperazione internazionale. «L'unica cosa da fare - ha detto il sottosegretario alla Giustizia, Mirella Scoca - è creare in ogni ambasciata una struttura che si occupi di questo problema in modo da rendere più rapido l'intervento a livello organizzativo». Il sottosegretario ha inoltre respinto come una «forzatura» la proposta di equiparare la sottrazione di minore al sequestro di persona, lanciata dalla presidente del Cnmdm. «In ogni caso - ha aggiunto Magno -

bisogna dare più risorse all'ufficio centrale del ministero che si occupa del problema, anche perché con l'accordo di Schengen il carico di lavoro aumenta. Nei paesi aderenti - ha concluso - è infatti molto più facile portare oltre confine un minore». Una delle proposte per risolvere il problema è quella di assicurare il patrocinio gratuito al genitore che non vuole perdere il minore sottratto. È stata formulata dalla senatrice Carla Mazzucca Poggolini, presidente della speciale commissione del Senato in materia di infanzia. Il patrocinio gratuito consente al genitore che è visto

questione riguarda il difetto di formazione da parte degli avvocati: ce ne sono pochi che conoscono le normative internazionali. Ancora manca una informazione adeguata sulla quale però i mass media possono fare molto. Attualmente come strutture di servizio funzionano l'autorità centrale presso il ministero di grazia e giustizia come anche presso il ministero degli esteri. «Non è irrilevante poi che si stabilisca l'importanza nei tribunali di una reale competenza in materia», ha sottolineato il presidente del tribunale dei minori.

«Di innovazioni da fare - ha concluso la senatrice Mazzucca Poggolini - ce ne sono diverse ma intanto si può procedere con il patrocinio gratuito, con una maggiore collaborazione tra l'Italia e gli altri paesi stranieri e soprattutto con il diritto di visita da parte dei bambini: riconoscendo come inalienabile il diritto del minore di poter vedere periodicamente l'altro genitore».

Nato da due ovociti, ha una mamma sola

Un'altra donna aveva donato l'ovulo. Il dna: è figlio di chi l'ha partorito

TORINO Il bambino «con due mamme» ha, in realtà, una sola mamma genetica. A renderlo noto è il ginecologo torinese, Alessandro Di Gregorio, che ha messo a punto per la prima volta in Europa la tecnica del trasferimento di citoplasma, grazie alla quale due mesi fa è nato Alessandro. La prova che non c'è stata commissione genetica viene dalle analisi del Dna mitocondriale del bambino. La mamma del piccolo Alessandro è soltanto colei che lo ha portato in grembo e lo ha partorito. Gli esami, condotti dal laboratorio di genetica Medica e del Sistema Nervoso dell'Ospedale Besta

di Milano, hanno concluso che il Dna mitocondriale linfocitario della madre è identico a quello del piccolo e differenziabile da quello della donatrice, del cui corredo genetico non c'è traccia in Alessandro. «Siamo felici di questo esito - ha dichiarato il dottor Di Gregorio - Il trasferimento di citoplasma si conferma, quindi, una tecnica capace di intervenire, in donne che non abbiano più di 38 anni, laddove una palese alterazione dell'ovocita causa scarse percentuali di fecondazione e bassa qualità di embrioni prodotti. Inoltre - sostiene Di Gregorio - è una valida alternativa all'ovo-donazione e quindi

alla fecondazione eterologa». Il ginecologo si augura che il mondo cattolico si convinca della validità del metodo. «Non saremmo così sicuri che in Alessandro non vi sia commissione di materiale genetico e che i due citoplasmi quello di colei che lo ha portato in grembo e quello della donatrice, siano rimasti rigorosamente separati, tanto da rendere perfettamente differenziabile il Dna mitocondriale della donatrice da quello della madre e del bambino. In ogni caso, se anche fosse così, si tratterebbe non già di fecondazione omologa, come asserisce Di Gregorio ma di feconda-

zione omo-eterologa perché vi è stato comunque l'inserimento di materiale genetico estraneo alla coppia, e il giudizio negativo rimarrebbe intatto, trattandosi di un caso che pone non poche problemi di ordine etico, psicologico e genetico». Così il sen. Riccardo Pedrizza, responsabile di Alleanza Nazionale per le politiche della famiglia, commenta la notizia di Alessandro, il cosiddetto bambino con due mamme, ha in realtà una sola mamma genetica. «Non è accettabile - osserva Pedrizza - questa visione del tutto materialistica e meccanicistica della procreazione».

La suocera non le rende i figli. Lei si copre di benzina e si dà fuoco

TRAPANI Giacoma Ferrara, ventisei anni, un passato e un presente di sofferenza materiale e morale, sta lottando contro la morte con l'80 per cento del corpo bruciato: si è data fuoco a Trapani nella notte tra lunedì e martedì, dopo l'ennesimo rifiuto della madre del convivente di restituire i suoi due figli, uno di quattro e l'altro di tre anni. Sposa-bambina a nemmeno sedici anni, dopo il rapido fallimento del matrimonio Giacoma venne isolata dalla sua famiglia d'origine. sola, s'innamorò di un coetaneo e andò a convivere con lui. Con lui ha avuto i

due bambini. Ma anche con lui, a un certo punto, non ha funzionato: il rapporto è entrato in crisi. L'antefatto del dramma risale alla vigilia di Pasqua, quando Giacoma ha affidato i bambini alla nonna paterna per accudire un nipote, ricoverato a Palermo per un grave incidente stradale. La famiglia che pure la teneva lontana, aveva chiesto il suo aiuto. E lei non si era tirata indietro. Dopo la guarigione del nipote, Giacoma rientra a Trapani e corre a casa della «suocera» per riabbracciare e riprendere con sé i figli. Ma la donna non

la fa neppure entrare, la maltratta e la caccia. Lei protesta, supplica che le vengano ridati i bambini. Ma è tutto inutile. Secondo una testimonianza, mentre si allontana sconfortata, Giacoma urla rivolta alla madre del convivente: «Se non mi ridai i bambini, mi butto la benzina addosso, mi do fuoco!». Ma l'altra avrebbe ribattuto: «Vediamo, vediamo se sei capace...». E Giacoma l'ha fatto, ha messo in atto il disperato tentativo di suicidio. Ora, nel reparto grandi ustionati del Civico di Palermo, non si nutrono grandi speranze di salvarla.

